

# La Tazza

MADONNA PRETENDE UNA TAZZA INTONSA  
MA CHE TIPO DI TAZZA? LEGGETE E TREMATE

Ecco cosa significa vivere in un incubo troppo remunerato. Madonna, bisogna dire, è una che ci sguaZZa bene nel mondo dello «strano ma noioso», ma questa ve la dobbiamo perché fa quasi tenerezza nella sua noiosa perversione. Allora, sapete che l'artista sta per arrivare a Roma dove si esibirà la sera del 6 agosto davanti a settantamila paganti (120 euro a capocchia) raccolti nello stadio Olimpico. Si porterà appresso un piccolo esercito di tecnici e il personal trainer e fin qui tutto bene. La signora però ha preteso che la tazza del water nella sua suite d'albergo sia intonsa. Vuole, cioè, che quell'ovale non abbia visto nessun deretano prima



del suo: igienista? feticista? professionista del «famolo strano»? Solo il grande Verdone potrebbe aiutarci a capire. Fatto sta che se non intende passare guai, la direzione dell'hotel dovrà fornire alla star asse e coperchio ancora impacchettati. La classe è classe, mica come voi che vi accontentate delle garanzie igieniche ormai di rito in ogni buon albergo. Infatti, lei è Madonna e voi nemmeno i cugini di Giuda. Veniamo alla seconda clausola: la signora Ciccone ha dato disposizione affinché la tavola sia distrutta dopo che lei se ne sarà andata. Nemmeno fosse l'arco di un maestro di zen. Ma qui lo spirito, con il water, non c'entra: si tratta di impedire che voi possiate acquistare su Ebay la santa tavoletta che ha visto Madonna così - ehm - da vicino nei momenti di massimo raccoglimento. Rassegnatevi, è furba come una faina.

Toni Jop

**MOSTRA DI VENEZIA** Con quattro film in concorso, gli Usa sono la presenza più agguerrita. In corsa Amelio e Crialese ma, per l'Italia, conviene considerare il film di Straub-Huillet, finalmente in gara. Apre DePalma, col suo noir

di Alberto Crespi

# F

orse la vera notizia fornita da Marco Muller nel corso della presentazione del programma di Venezia 2006 è l'accordo con l'Actv: ci saranno corse dal Lido a Venezia fino alle 4 di mattina, «per coloro che hanno l'albergo in centro e vogliono rimanere al Lido per un bicchiere dopo l'ultimo film». Sarà interessante capire dove si potrà berlo, quest'ultimo bicchiere: chi si servirà del bar dell'Excelsior aprirà comodi mutui ventennali, chi vorrà andare nei baretto del Lido si troverà probabilmente di fronte le porte sbarra-



Un'immagine da «Black Dahlia» di DePalma che aprirà la Mostra del cinema di Venezia

## IL CARTELLONE Tutti i film in concorso E De Seta tra quelli fuori gara al Lido

IN CONCORSO

- Fallen, di Barbara Albert (Austria)
- La stella che non c'è, di Gianni Amelio (Italia, Francia, Svizzera, Singapore)
- The Fountain, di Darren Aronofsky (Usa)
- Hollywoodland, di Allen Coulter (Usa)
- Nuovomondo - The Golden Door, di Emanuele Crialese (Italia, Francia)
- Children of Men, di Alfonso Cuarón (Gran Bretagna, Usa)
- The Black Dahlia, di Brian De Palma (Usa)
- Bobby, di Emilio Estevez (Usa)
- The Queen, di Stephen Frears (Gran Bretagna, Francia, Italia)
- Daratt, di Mahamat-Saleh Haroun (Ciad, Francia, Belgio, Austria)
- L'Intouchable, di Benoît Jacquot (Francia)
- Paprika, di Kon Satoshi (Giappone)
- Nue propriétés, di Joachim Lafosse (Belgio, Lussemburgo, Francia)
- Mushi-shi, di Ōtomo Katsuhiko (Giappone)
- Private Fears in Public Places, di Alain Resnais (Francia, Italia)
- Quei loro incontri, di Jean-Marie Straub, Danièle Huillet (Italia, Francia)
- Fangzhu, di Johnnie To (Cina)
- Hei yanquan, di Tsai Ming-Liang (Taiwan, Francia, Austria)
- Zwartboek, di Paul Verhoeven (Paesi Bassi, Germania, Gran Bretagna)
- Ejforija, di Ivan Vyrpaevev (Russia)
- Sang sattawat, di Apichatpong Weerasethakul (Tailandia, Francia)
- Fuori concorso
- Quelques jours en Septembre, di Santiago Amigorena (Francia, Italia)
- The Magic Flute, di Kenneth Branagh (Gran Bretagna)
- Yeyan, di Feng Xiaogang (Cina)
- Devil Wears Prada, di David Frenkel (Usa)
- Ostrov, di Pavel Lounguine (Russia)
- Inland Empire, di David Lynch (Usa)
- Gedo senki, di Miyazaki Goro (Giappone)
- Belle toujours, di Manoel de Oliveira (Portogallo)
- World Trade Center, di Oliver Stone (Usa)
- FUORI CONCORSO MEZZANOTTE
- Para entrar a vivir, di Jaume Balagueró (Spagna)
- Rob-B-Hood, di Chan Benny (Cina)
- Baaz ham sib daari?, di Fazli Bayram (Iran)
- Sakebi, di Kurosawa Kiyoshi (Giappone)
- The Wicker Man, di Neil Labute (Usa)
- Jakpae, di Ryoo Seung-wan (Corea del Sud)
- Summer Love, di Piotr Uklansky (Polonia)
- Evento Fuori concorso
- Lettere dal Sahara, di Vittorio de Seta (Italia)

# Hollywood a caccia di Leoni

te, visto che in quel luogo tutto chiude prestissimo. A meno ci sia anche un accordo con i baristi... Vi sembra poco cinematografico, un resoconto sul programma veneziano che parte dagli spriz e dai vaporetto? Se pensate così, è perché non siete mai stati al Palazzo: i veri problemi della sopravvivenza, durante quel durissimo e spietato reality-show definito eufemisticamente «Mostra d'arte cinematografica», riguardano le necessità primarie, ovvero mangiare, spostarsi, andare al bagno. In mezzo a tutto ciò, c'è chi trova tempo per vedere dei film, e ora diamo loro soddisfazione. La Mostra verrà inaugurata da *Black Dahlia*, di Brian DePalma: una bellissima apertura, almeno sulla carta, e la continuità di un rapporto con un grande artista - lo scenografo Dante Ferretti - che nel 2004 ha fabbricato i Leoni fluorescenti davanti al Palazzo, nel 2005 è stato presidente della giuria e nel 2006 torna... da scenografo, avendo firmato la ricostruzione della Los Angeles anni '50 necessaria al film ispirato al romanzo di James Ellroy. Potrebbe bastare per definire Ferretti il direttore-ombra di Venezia, e a Marco Muller forse la cosa non dispiacerebbe, ma è solo una battuta. È importante, invece, sottolineare che DePalma è in concorso: «L'ha chiesto lui - spiega Muller - ha voluto gareggiare con gli altri film, e quando un cineasta come DePalma vuole partecipare alla gara, come fai a dirgli di no? Tutti noi eravamo convinti che *Black Dahlia*, aprendo la Mostra, sarebbe stato fuori concorso. La richiesta all'ultimo istante di DePalma ci ha spinti a infrangere la vecchia regola che vorrebbe al massimo tre film per paese in concorso. Invece gli americani sono 4, e va bene così».

A dire il vero gli americani sono 4 e mezzo: *Children of Men*, diretto dal messicano Alfonso Cuarón, è una produzione Universal che ufficialmente figura come una co-produzione Usa-Gran Bretagna (è tratto da un romanzo dell'inglese P.D. James e sfoggia un cast misto: Clive Owen, Michael Caine e Julianne Moore). Ma non è il caso di lamentare l'invasione yankee: oltre a Cuarón e a DePalma, gli altri film sono degli indipendenti, diretti da giovani come Allen Coulter (un esordiente) ed Emilio Estevez, o da un piccolo guru del cinema off-Hollywood come Darren Aronofsky, quello di *Requiem for a Dream*. La presenza Usa sarà un tratto importante di Venezia 2006, né potrebbe essere altrimenti: del resto, quale festival direbbe di no al film di Oliver Stone sull'11 settembre (*World Trade Center* passerà fuori concorso) o al nuovo *Inland Empire* di David Lynch, per altro Leone alla carriera? O al fluviale documentario di



Il direttore della Mostra Marco Muller

Spike Lee *When the Levees Broke: A Requiem in Four Acts*, una dura requisitoria sul comportamento del governo Usa prima, durante e dopo l'uragano Katrina (il titolo significa «Quando gli argini si ruppero: un requiem in quattro atti») che promette di essere uno dei casi politici della Mostra? Con i suoi alti e bassi, il cinema americano continua ad essere dominante nel mondo e Venezia non può non prenderne atto. Stesso discorso vale per l'Italia. Tutti si aspettavano 3 film italiani in concorso... e 3 sono, perché va considerato tale a tutti gli effetti *Quei loro incontri* di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet. Certo, questi

**Racconta Muller che lo stesso DePalma ha chiesto di mettere il suo film in concorso... Il cartellone è ricco e corposo. Il Lido meno**

due sommi artisti sono francesi, ma vivono a Roma (al Trullo) da 40 anni, girano film in italiano, si ispirano alla grande letteratura italiana (stavolta tornano a Pavese, portando sullo schermo i *Dialoghi con Leuco*) e lavorano con attori italiani. Metterli finalmente in concorso è un gesto bellissimo, che dà un senso di giustizia a tutta la Mostra. Gli altri due film italiani in lizza per il Leone saranno l'attesissimo *La stella che non c'è* di Gianni Amelio, girato in Cina con Sergio Castellitto, e *Nuovomondo*, con il quale Emanuele Crialese dà finalmente un seguito, a distanza di 4 anni, al bel *Respiro*. Ci saranno ovviamente film italiani in altre sezioni: citiamo almeno *Lettere dal Sahara* di Vittorio De Seta (finalmente è pronto!, se ne parla da due-tre anni) e *Bellissime 2* di Giovanna Gagliardo (il titolo alla *Terminator* non è casuale: è proprio un seguito, di un magnifico documentario sulle donne nell'Italia del dopoguerra che Giovanna aveva iniziato nel 2004). Poi, dopo l'America e l'Italia, c'è il mondo. Dal quale arrivano registi noti (Tsai Ming-Liang, Alain Resnais, Stephen Frears, Paul Verhoeven) e sconosciuti, tutti in lizza per il Leone. Anche se DePalma, chiedendo di andare in concorso, li ha già spaventati tutti...

## LA FESTA DI ROMA Croff rassicura. Ma Francesca Comencini, Tornatore, Virzi e Scorsese... Venezia fair play: Roma non ci ha scippato

Il tormentone Venezia vs. Roma ci accompagnerà fino a ottobre, per cui tanto vale abituarsi. Ieri il presidente della Biennale Davide Croff, seduto accanto al direttore della Mostra Marco Muller durante la conferenza stampa, ha lanciato un messaggio distensivo alla festa del cinema voluta dal sindaco Veltroni, e che si terrà a Roma in ottobre: «Ribadisco che Venezia dialoga con Roma. Essere aperti al dialogo con il mondo fa parte del Dna della Biennale. Stiamo pensando a progetti che prevedono la collaborazione con la festa di Roma, progetti che sono ancora in fase di sviluppo ma che sono destinati a crescere. Tale collaborazione è in totale continuità con ciò che la Biennale ha sempre fatto, ad esempio presentando i film della Mostra a Roma, a Milano e in altre città. Questo è un momento fondante della nostra visione. Ed è un'attività che, sia pure con momenti di sana concorrenza, sarà positiva per il ci-

ne, e per il cinema italiano in particolare». Inutile dire che le orecchie delle jene del quarto potere - cioè, dei giornalisti - si sono subito aggrappate a quelle due parole, «sana concorrenza». E nell'ideale «transatlantico» che si è creato nei corridoi dell'Excelsior, prima e dopo (e anche durante, a onor del vero) la conferenza stampa, ci si è divertiti a pronosticare quali film Roma possa aver «prenotato», d'accordo con Venezia o magari, chissà, in «sana concorrenza» con essa. Riferiamo i gossip, i pettegolezzi: il titolo più citato è *A casa nostra* di Francesca Comencini (per logica elementare: se ne parlava per Venezia, non c'è, ergo...). Seguono *La sconosciuta*, nuovo film di Giuseppe Tornatore, e *N* di Paolo Virzi, sui giorni di Napoleone all'Elba (nel film c'è la Bellucci, che di Roma dovrebbe essere la madrina). Uscendo dall'Italia, è molto gettonato *The Departed* di Martin Scorsese, per i noti, ottimi

rapporti del regista con Roma, dove ha girato *Gangs of New York* ed è praticamente di casa. Altri titoli chiacchierati: *A Good Year* di Ridley Scott con Russell Crowe, *Flags of Our Fathers* di Clint Eastwood (primo atto di un dittico sulla battaglia di Iwo Jima la cui uscita Usa, prevista per il 20 ottobre, cascherebbe a fagiolo), *Tutti gli uomini del re* di Steven Zaillian (remake di un vecchio capolavoro di Robert Rossen in uscita negli Usa a settembre). Inoltre, la direzione della festa continua a lanciare messaggi a Mario Monicelli per il suo *Le rose del deserto* (del tipo: «se fosse pronto...»); lui giura che il film non sarà finito prima dell'inizio del 2007, ma non si sa mai. Curioso nessuno parli di *Cento chiodi* di Ermanno Olmi: girato nel 2005, dovrebbe essere straproto, ma forse l'altro grande vecchio del nostro cinema non vuole più saperne dei festival. **alc.**